

Franco Dominici

nome

EZIO

cognome

LOMBARDI

**Un grossetano trucidato
alle Fosse Ardeatine**



Postfazione di Silvio Antonini

le **STRADE BIANCHE**
di STAMPA ALTERNATIVA

“ **Non esistono
diritti d'autore,
solo doveri** ”

Jean-Luc Godard

MILLELIREPERSEMPRE

è un'idea di
Marcello Baraghini
con la collaborazione di
Claudio Scaia

Direttore editoriale: **Marcello Baraghini**
Editing e correzione: **Anna Baraghini**
Copertina e impaginazione: **Claudio Scaia**

LE STRADE BIANCHE DI STAMPA ALTERNATIVA

Via Zuccarelli, 25 Pitigliano (GR)

0564615317

stradebianchelibri@gmail.com

www.stradebianchelibri.com

Franco Dominici

nome

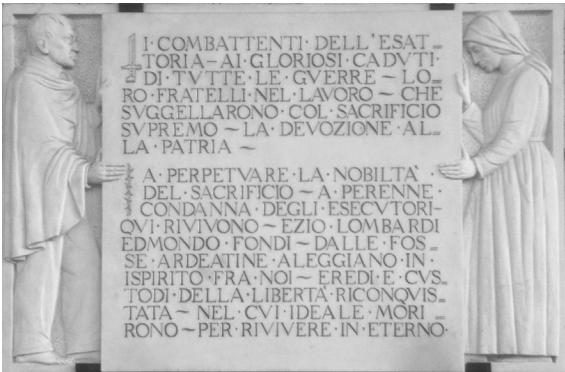
EZIO

cognome

LOMBARDI

**Un grossetano trucidato
alle Fosse Ardeatine**





1 I · COMBATTENTI · DELL'ESAT -
TORIA · AI · GLORIOSI · CADUTI ·
DI · TUTTE · LE · GUERRE · - LO -
RO · FRATELLI · NEL · LAVORO · - CHE
SUGGELLARONO · COL · SACRIFICIO
SUPREMO · - LA · DEVOZIONE · AL ·
LA · PATRIA · -

2 A · PERPETVARE · LA · NOBILTA' ·
DEL · SACRIFICIO · - A · PERENNE ·
CONDANNA · DEGLI · ESECUTORI ·
QUI · RIVIVONO · - EZIO · LOMBARDI
EDMONDO · FONDI · - DALLE · FOS -
SE · ARDEATINE · A LEGGIANO · IN ·
ISPIRITO · FRA · NOI · - EREDI · E · CVS ·
TODI · DELLA · LIBERTA' · RICONQUIS -
TATA · - NEL · CVI · IDEALE · MORI · -
RONO · - PER · RIVIVERE · IN · ETERNO ·

Lapide ai caduti dell'esattoria di Roma

Nell'autunno del 1922 Crispino Lombardi¹, nato a San Quirico di Sorano nel 1874, fu costretto, dopo ripetute intimidazioni, a emigrare per sfuggire alle violenze fasciste. Si trasferì a Roma con la famiglia, dove aprì una bottega di calzolaio e un negozio di riparazione di biciclette. Il suo arrivo nella capitale fu segnalato ai fascisti locali che devastarono entrambi i negozi. Fu sorvegliato costantemente perché la polizia fascista sospettava che a Roma ospitasse sovversivi provenienti dalla provincia di Grosseto per procurare loro i mezzi per espatriare. Nel 1927 e nel 1930 tornò a San Quirico e i suoi spostamenti furono puntualmente se-

¹ Consigliere socialista già in età giolittiana, nominato dal Commissariato per l'emigrazione rappresentante legale della compagnia di navigazione "Anchor Line" per il Mandamento di Pitigliano. Nel settembre del 1920 fu eletto pro-sindaco dell'amministrazione socialista guidata da Luigi Scossa. Dopo il gennaio 1921 aderì al Partito Comunista d'Italia.

gnalati dalle forze dell'ordine in Toscana alla polizia della capitale.² Morì a Roma nel 1931.³

² Archivio di Stato di Grosseto, Questura, busta 458, fascicolo "Crispino Lombardi".

³ Crispino ed Elvira Agnelli ebbero 9 figli. Goffredo morì nel 1939, Guido e Delezia emigrarono in America dove si stabilirono definitivamente. Leda era la figlia che si occupò prima della malattia del padre, poi di quella della madre.

Altra figlia femmina era Lucia: siccome aveva studiato dalle suore, queste la convinsero a prendere gli ordini. In famiglia tale scelta era osteggiata fino a quando Crispino, in punto di morte, chiamò il figlio Mario e lo esortò ad esaudire i desideri della figlia. Lucia divenne suor Giordana della congregazione suore della Consolata. Le suore erano missionarie e Giordana fu inviata a Maputo, capitale del Mozambico. Qui fondò ben sei orfanotrofi e a tutti i neonati dette il nome di qualche suo familiare. Agli inizi degli anni Sessanta, oramai avanti con gli anni, la convinsero a tornare in Italia per essere ospitata in una casa di riposo per suore a Nepi. Quando la nipote Ezia l'accompagnò, non appena resasi conto dell'ambiente, rivolta alla nipote disse: "Con queste vecchie stateci voi". Così ritornò a Maputo, dove è morta. Elvira Agnelli sarebbe morta, per problemi cardiaci, nei primi anni Sessanta del Novecento.

(Si ringrazia Ermanno Lombardi per le notizie sulla famiglia).

Il figlio Ezio, nato a San Quirico il 19 settembre 1903, emigrato giovanissimo negli Stati Uniti, tornò in Italia durante la detenzione del padre. Infatti, Crispino, oltre a subire quello che fu probabilmente il primo attentato in provincia di Grosseto come amministratore socialista il 30 dicembre del 1920, fu arrestato, processato e infine assolto nell'ottobre del 1921, nel pieno degli scontri tra fascisti e social-comunisti.

Dopo il trasferimento della famiglia a Roma, Ezio si impegnò nella lotta al fascismo militando nelle fila del Partito Comunista Clandestino, diventando un importante organizzatore. Nel 1927 fu arrestato e nella sua scheda segnaletica si legge: alto 1 metro e settantuno cm, capelli castani, fronte alta, sopracciglia castane, naso lungo, viso ovale, negoziante di calzature, comunista. Il Tribunale Speciale si era pronunciato contro di lui, Francesco Raffaelli, Assunta Raffaelli,

Carlo Kodré, Umberto Clementi, Norberto Rossi, Numitore Selloni “per avere in Roma, prima del 14 settembre 1927, concertato, appartenendo a segrete associazioni comuniste, fra loro e con altri rimasti ignoti, di commettere fatti diretti a suscitare la guerra civile e a far insorgere contro i poteri dello Stato”.⁴

Dopo dieci mesi di detenzione, aggravata dal fatto che la polizia trovò una copia di un giornale sovversivo nella sua abitazione, Ezio Lombardi fu assolto dal Tribunale Speciale il 22 luglio 1928 “perché il fatto non costituiva reato”.⁵ Sembra, tuttavia, che fu ugualmente confinato nell’isola di Ponza.⁶

Tornato libero, continuò l’attività poli-

⁴ Archivio Centrale dello Stato di Roma, sentenza del Tribunale Speciale per la difesa dello Stato, segnalazioni da Donatella Cesari.

⁵ Archivio Centrale dello Stato di Roma, Ministero dell’Interno, DGPS, Casellario politico centrale, Regia Questura di Roma, 23 giugno 1928.

⁶ <https://www.anpi.it/biografia/ezio-lombardi>

tica, senza poter rientrare nelle fila del Partito Comunista per ragioni di sicurezza, ma forse avvicinandosi “al più aperto e disponibile gruppo di Cretara”.⁷ In una lettera della Questura di Roma, datata 10 febbraio 1930, si legge: “Il comunista Lombardi Ezio di Crispino [...] pur continuando a serbare regolare condotta in genere e a non interessarsi di politica, non ha dato prove di ravvedimento e pertanto non ritengo, per ora, di proporre la radiazione dal novero dei sovversivi”.⁸

Sorvegliato per tutti gli anni Trenta, Ezio Lombardi non diede luogo a speciali rilievi per la sua condotta politica.

Nel 1940 fu fondato a Roma il giornale clandestino “Scintilla” da un gruppo del

⁷ Roberto Gremmo, *I partigiani di “Bandiera Rossa”. Il Movimento Comunista d’Italia nella Resistenza Romana*, Ed. Elf Biella, Novara 1996, pp. 4-6.

⁸ Archivio Centrale dello Stato di Roma, Ministero dell’Interno, DGPS, Casellario politico centrale, Regia Questura di Roma, 10 febbraio 1930.

quale faceva parte, oltre a lui, anche suo fratello Mario, vari comunisti dissidenti, cristiano-sociali, socialisti, anarchici e alcuni esponenti liberali vicini al movimento "Italia libera". Nell'agosto del 1943, attorno al nucleo dei fondatori di "Scintilla" e al gruppo "Matteotti", nacque il "Movimento Comunisti d'Italia Bandiera Rossa", formazione che da questa data al 4 giugno 1944 fu alle dipendenze del generale Roberto Bencivegna, tramite il collegamento garantito da Antonino Poce. "Bandiera Rossa" contava aderenti nei ministeri militari, nelle Poste e Telegrafi, alla TETI, alle stazioni radio, nelle ferrovie, nelle officine per la produzione bellica, nel Governatorato di Roma, e aveva una solida base nelle borgate. Le finalità dell'organizzazione, oltre alla creazione di cellule nei settori strategici, erano l'orientamento politico antifascista sulla base di programmi comunisti e l'ostacolare, con l'ausilio di uomini di

ogni provenienza sociale, tutte le attività del fascismo. Il comando si distingueva in interno ed esterno e complessivamente “Bandiera Rossa” raggruppava 71 bande minori divise in 5 zone, oltre a bande speciali e altre esterne. Ai vertici dell’organizzazione partigiana fu posto un Comitato esecutivo di cui facevano parte Ezio Lombardi (capo zona del quartiere Appio e addetto ai servizi vari del comando interno), Aladino Govoni (figlio del poeta Corrado), Matteo Matteotti (figlio di Giacomo, deputato assassinato nel 1924), Nicola Stame (tenore antifascista) e altri. Durante i nove mesi di occupazione nazifascista della capitale, “Bandiera Rossa” ebbe 186 caduti, tre volte più del PCI e cinque più del Partito d’Azione. Gli aderenti al Mcd’Italia furono 1.183, più di ogni altro gruppo partigiano e su 335 massacrati alle Fosse Ardeatine, 52 appartenevano a “Bandiera Rossa”. Le azioni andavano dal sabotag-

gio agli scontri con i nazifascisti, dall'assistenza ai prigionieri di guerra evasi dai campi di concentramento tedeschi alla propaganda contro l'arruolamento di lavoratori destinati alla Germania.⁹

Anche i fratelli di Ezio – Vincenzo, Mario e Bruno – furono partigiani: Vincenzo militò in “Bandiera Rossa”, Mario nelle “Brigate Garibaldi” del PCI e Bruno, meno politicizzato, appartenne alla formazione romana “Sette Colli”. Quest'ultimo si era avvicinato all'antifascismo dopo la promulgazione delle leggi razziali, perché sua moglie era ebrea.¹⁰ Mario, dapprima in “Bandiera Rossa”, poi nelle “Brigate Garibaldi”, subì anch'egli l'arre-

⁹ Le notizie sul Movimento Comunisti d'Italia “Bandiera Rossa” provengono dalla Relazione generale del gruppo e dalla documentazione sui “Ricorsi della Formazione Bandiera Rossa”, gentilmente concessi da Donatella Cesari. Per ulteriori notizie si rimanda a Silverio Corvisieri, *Bandiera Rossa nella resistenza romana*, Roma 1965.

¹⁰ Testimonianza di Goffredo Lombardi, classe 1939, nipote di Ezio, figlio di Mario.

sto. Uscito da Regina Coeli il 7 agosto del 1943, fu ancora ricercato dalla polizia fascista nel mese di dicembre, ma riuscì a evitare la cattura.¹¹

Per Ezio Lombardi la lotta al fascismo terminò il 24 gennaio del 1944, quando fu arrestato dalla polizia tedesca, a seguito di delazione, con Aladino Govoni, Tigrino Sabatini, Unico Guidoni, Uccio Pisini e il fratello Vincenzo. Quest'ultimo sfuggì alla morte perché inviato in un campo di lavoro presso Trieste, dove rimase fino al 22 marzo e da cui riuscì a fuggire.¹² La sera del 24 gennaio era stato

¹¹ I poliziotti si recarono a casa di Mario per arrestarlo; la prontezza della moglie Nunzia, che lo fece nascondere fra la persiana e la finestra e un colpo di fortuna – in quel momento entrò un tenente dell'esercito, il quale aveva preso in affitto una camera – fece sì che l'ispezione fosse interrotta (si ringrazia Ermanno Lombardi per la notizia). Mario Lombardi è morto nel 1987.

¹² Vincenzo riuscì a tornare a Roma con vari mezzi di fortuna. Trovò la sua casa bombardata e rimase nascosto fino alla Liberazione. È morto nel 1986 (si ringrazia Ermanno Lombardi per la notizia).

catturato dalle SS Nicola Stame mentre, di ritorno da Anzio, cercava di recapitare al gruppo di Aladino Govoni un messaggio importante. L'arresto di Lombardi e degli altri avvenne in un bar-latteria in via S. Andrea delle Fratte. Nei documenti a nostra disposizione, in particolare in una lettera del Comando generale di "Bandiera Rossa" del 15 ottobre 1945, firmata da Antonino Poce per il Comando generale, si legge: "Si dichiara che Lombardi Ezio fu Crispino, nato a Sorano in prov. di Grosseto il 17/9/1903, apparteneva alle nostre Formazioni Militari, quale membro del Comando Generale e a lui si deve tutto l'ordinamento delle squadre d'azioni che operavano contro i nazifascisti in Roma e all'esterno. Inoltre ha partecipato alla compilazione del piano di difesa per la popolazione romana nell'eventualità di un assalto tedesco. Per la sua attività fu individuato e arrestato con altri in una nostra sede clande-

stina nei pressi di S. Andrea delle Fratte, dove fu seguito fino in ufficio a Piazza Mignanelli. La documentazione sulla sua attività risulta dal Centro Generale Clandestino diretto dal Gen. Roberto Bencivegna. Processato dal tribunale tedesco il mese di febbraio fu condannato a 5 anni di carcere; ma in occasione dei fatti di Via Rasella fu fucilato alle Fosse Ardeatine il 24 marzo 1944”.¹³

Anche in un documento datato 3 novembre 1947, firmato dalla madre Elvira Agnelli, si legge che Ezio fu arrestato presso l'Esattoria, il suo ufficio, alla data del 24 gennaio e lo stesso in un documento della Commissione laziale per l'accertamento delle qualifiche: “Arrestato il 24/1/1944 nel suo ufficio per delazione sconosciuta [...]”.¹⁴

¹³ Documento del Museo della Liberazione di via Tasso, gentilmente segnalato da Donatella Cesari.

¹⁴ *Ibidem*. Non vi sono prove, ma alcuni indicano Guglielmo Blasi (poi delatore per la banda del famigerato Pietro Koch) come la spia che fece arrestare gli altri nel bar-latteria e, presente anch'egli, si sarebbe dileguato poco prima dell'arrivo dei tedeschi.

Condotto a via Tasso n. 145¹⁵, carcere e caserma delle SS, subì, come gli altri, interrogatori e torture almeno fino al 23 febbraio. Fu poi trasferito a Regina Coeli (III braccio tedesco), cella 374, il 24 febbraio 1944 alle ore 19.00, in consegna del maresciallo delle SS Brandt del servizio di sicurezza. Prelevato il 24 marzo 1944 per essere ucciso, all'età di 41 anni, con un colpo di arma da fuoco alla nuca, alle Fosse Ardeatine, dove riposa nel sacello n. 271.¹⁶ Il 25 maggio del 1944 fu reso noto il suo martirio. Il 23 agosto del 1949 la Commissione per l'accertamento delle qualifiche attribuì a Ezio Lombardi il grado di Comandante in seno a

¹⁵ Lo stesso questore Caruso comunicò al Ministero dell'Interno l'arresto di Ezio Lombardi. Si veda Archivio Centrale dello Stato, Ministero dell'Interno, DGPS, Casellario politico centrale, Questura di Roma, 26 febbraio 1944.

¹⁶ Il riconoscimento della salma di Ezio fu fatto dal fratello Mario, dalla sorella Leda e dalla cognata Nunzia, che lo individuaronò dall'orologio e dall'abito (si ringrazia Ermanno Lombardi per l'informazione).

“Bandiera Rossa”, equiparato a quello di Maggiore.

Dopo la Liberazione, Luigi Scossa, nominato sindaco di Sorano, il 26 agosto 1945 inaugurò la lapide in memoria di Ezio Lombardi, auspicata anche dal comune di Pitigliano, posta presso l'originaria abitazione della famiglia, in San Quirico. Scossa, che era stato primo cittadino socialista anche nel 1920-1921 e aveva subito violenze e persecuzioni dai fascisti, pronunciò queste parole: “Ezio Lombardi, martire onorato della tua stirpe, io ti conobbi nel 1921 essendo tuo padre un amministratore socialista. Fui qualche volta a casa vostra anche nei momenti tristi, specialmente quando vostro padre fu anche malmenato, poi arrestato, perché non si arrese alle minacce e alle persecuzioni fasciste. Il suo motto era: mi spezzo ma non mi piego; e voi figli avete mantenuto la parola. Compagni, quando al mattino andate a lavo-

rare salutate questo marmo sul quale è scritto il nome di questo martire della barbarie fascista, che ha amministrato la giustizia con il bastone e con il pugnale. Noi siamo altri italiani, noi vogliamo la fratellanza e l'umanità; spirito di sacrificio per la ricostruzione dell'Italia, unità di partiti democratici onde non s'abbia a ripetere l'errore del 1921. E ora viva l'unione democratica dei partiti. Viva Ezio Lombardi".¹⁷

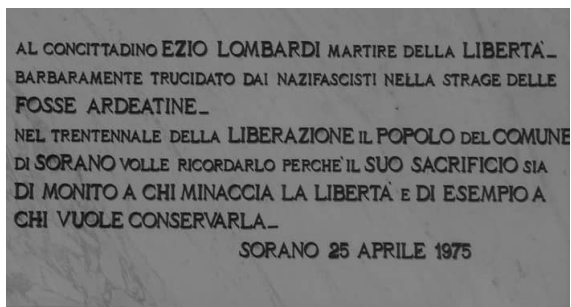
Negli anni successivi fu avanzata la proposta di intitolare una piazza del paese natio a Ezio ma, per ragioni da chiarire, ciò non fu possibile.¹⁸

¹⁷ F. Dominici, *Cent'anni di storia. Sorano 1860-1960*, Stampa Alternativa, Strade Bianche, Roma 2001, pp. 175-179.

¹⁸ Si veda Archivio Centrale dello Stato di Roma, anno 1951, busta 3123, numerazione 153.37.5: "Sorano, intitolazione di una piazza a Ezio Lombardi".



Lapide posta sulla casa di Crispino Lombardi a San Quirico



Lapide posta sulla facciata del Palazzo Comunale di Sorano

POSTFAZIONE

Ezio Lombardi è l'unico Martire delle Ardeatine originario del Grossetano. E quello delle Ardeatine è con ogni probabilità il carnaio più rappresentativo delle origini, delle culture e dei vissuti che avevano animato l'Antifascismo e la Resistenza sino alla tragica data del 24 marzo 1944. In quel lugubre giorno, i carnefici nazifascisti stilando – illegittimamente sotto il profilo militare e giuridico – la lista delle 335 persone da trucidare il più in fretta possibile e senza che nessuno sapesse prima delle esecuzioni, scelsero, involontariamente o meno, un campionario umano che comprendesse ogni accento dialettale e linguistico, ogni condizione sociale e civile e ogni credo politico presente sul suolo italiano. Quasi un elenco dei sentimenti di opposizione incontrati lungo tutto il Ventennio e la Seconda guerra mondiale. Com'è noto, o come dovrebbe essere, alle Ardeatine però spicca una formazione particolare, a cui Lombardi faceva capo: il Movimento comunista d'Italia (Mcd'I), conosciu-

to alle masse con il nome della sua testata clandestina, vale a dire “Bandiera Rossa”. È il partito con la maggioranza relativa di Caduti nella Strage: 1/6 del totale. Un dato che non può essere attribuito al caso, frutto di quanto fosse andato maturando negli ambienti cospirativi di Roma e del Lazio nei mesi e negli anni precedenti.

Una circostanza, quella del – certo triste – primato di Bandiera Rossa, alle Ardeatine e in generale per i caduti partigiani del Lazio, su cui si è verificato un vero e proprio silenzio storiografico che, visto il lasso di tempo trascorso e l'importanza del dato storico, è stato rotto soltanto grazie a poche sortite saggistiche rilasciate in circoscritti momenti politici e culturali. Infatti, al netto di vari articoli, eventi e commemorazioni specifiche, nell'arco di un ormai abbondante ottantennio, le monografie riguardanti l'Mcd'I possono essere a oggi riconducibili a 3-4, escludendo quelle di “Bandiera Rossa” stessa, pubblicate prima della sua definitiva scomparsa dalla scena politica, databile al 1949. Perché tanta trascuratezza? La causa è sen-

za dubbio da far risalire a problemi di memorialistica politica. Bandiera Rossa, la più forte e temuta organizzazione resistenziale del Lazio, si era mossa, se non in contrapposizione, in concorrenza con il Comitato di liberazione nazionale (Cln), nell'idea che la Resistenza si dovesse accompagnare a uno sconvolgimento rivoluzionario. E per non collaborare con le forze conservatrici e monarchiche, si era fatta promotrice di un organismo multipartitico, nominato Federazione repubblicana sociale, con la confluenza di elementi comunisti dissidenti, repubblicani, socialisti e libertari di vario orientamento. L'Mcd'I aveva visto un forte seguito laddove il Pci faceva invece fatica a radicarsi, cioè nelle borgate capitoline, con ramificazioni in altri centri del Lazio, come Viterbo, rendendosi promotore di clamorose azioni contro l'occupante. Si era perciò distinto da quegli elementi teorici che facevano capo ad Amadeo Bordiga, con cui magari condivideva le origini, che, considerando la guerra un conflitto tra opposti imperialismi, si erano chiusi in un ottuso e – inspiegabi-

le alle masse – atteggiamento attendista, barattandolo certo per intransigenza ideologica. A discapito dei meriti in battaglia, con la Liberazione Bandiera Rossa avrebbe visto il suo inesorabile declino, tagliata fuori dagli assetti partitici emersi nel Secondo dopoguerra: in primis la contrapposizione in blocchi che non avrebbe lasciato spazio a ipotesi alternative di trasformazione sociale e politica.

Porre quindi l'accento su Bandiera Rossa avrebbe, in base a una lettura superficiale e fideistica, potuto significare la messa in discussione del concetto di Resistenza come lotta nazionale unitaria contro l'invasore straniero e il suo collaboratore: il cosiddetto Secondo Risorgimento.

Così, il primo saggio di tenore storico esce, indicativamente, nel 1968, frutto con ogni probabilità del clima politico e culturale della Contestazione. Lo scrive il giornalista Silverio Corvisieri, di orientamento trozkista, vicino alla IV Internazionale, e di lì a breve tra i fondatori e animatori di Avanguardia operaia, unico gruppo della Nuova sinistra a

manifestare espliciti riferimenti a Bandiera Rossa, tanto da volervi intestare il proprio organo di stampa. L'omonimia con il periodico della Lega comunista rivoluzionaria avrebbe fatto ripiegare sul nome "Quotidiano dei lavoratori".

Passa la Stagione dei movimenti e delle organizzazioni, sopraggiunge il riflusso, quando, quasi un ventennio dopo, Bandiera Rossa torna a essere oggetto di trattazione monografica. A prendere iniziativa è qui il ricercatore indipendente ed editore Roberto Gremmo, nel Biellese. Tra i fautori del maoismo piemontese, Gremmo si era man mano impegnato nell'autonomismo sino ad essere tra i promotori del leghismo nella sua regione, rompendo però con la deriva xenofoba e antimeridionale della Lega Nord di Bossi. Si è in fine attestato su posizioni libertarie e antiautoritarie, con una marcata vena polemica verso il Pci.

Ebbene, nel 1996 Gremmo dà alle stampe per la sua Elf quelli che, nei fatti, sono due volumi dello stesso testo: I Partigiani di Bandiera Rossa, il Movimento comunista d'Ita-

lia nella Resistenza romana e I Comunisti di Bandiera Rossa, L'Opposizione rivoluzionaria del Movimento comunista d'Italia, 1944-1947.

Nonostante fosse di maggiore interesse il secondo, poiché si inoltra nel periodo della Ricostruzione, descrivendo l'epilogo di Bandiera Rossa, mentre Corvisieri si era fermato alla Liberazione di Roma, è il primo volume a destare scandalo. Gremmo difatti, con qualche limite, alcuni errori e citazioni bibliografiche e archivistiche vaghe, in merito al nesso via Rasella-Ardeatine recupera la polemica contro il Pci, segnatamente sulla vicenda dell'azione gappista di via Rasella. Per quanto non metta affatto in discussione le responsabilità nazifasciste nella Strage delle Ardeatine di per sé, con il suo testo rinvigorisce una vecchia controversia secondo cui, in sintesi, l'azione gappista sarebbe stata voluta dal Pci per far fuori un temuto concorrente come l'Mcd'I, altresì contrario ad azioni di quel tipo, nella certezza che su di esso si sarebbe maggiormente concentrata la rappresaglia. Tutte le sentenze, così come

tutte le ricerche storiche attendibili, precedenti e successive, hanno stabilito che i Gap a via Rasella non avessero altro intento che quello di colpire l'occupante. Siamo però nel 1996, nel pieno delle polemiche attorno al caso Priebke, quando il revisionismo strumentale, che in via Rasella ha sempre visto uno dei suoi principali rovelli, naviga ormai a vele spiegate. La stampa di destra non si lascia infatti sfuggire l'occasione di intervistare Gremmo così come Corvisieri, alla ricerca di informazioni che potessero inchiodare i Gap alle loro responsabilità sulle Ardeatine. L'opera di Gremmo aveva indubbiamente finito per prestare gioco forza il fianco in tal senso. Da qui la messa al bando, a discapito degli elementi produttivi e interessanti che certamente contiene.

Dopo i lavori di Gremmo, a "Bandiera Rossa" sarebbe stata per lungo tempo destinata una trattazione sporadica, con qualche contributo senza particolare seguito e continuità. In merito alle mostre, da segnalare, nel 2009, Noi adesso rivoltiamo il mondo, Angelo Galafati e il Movimento comunista

d'Italia – Bandiera Rossa, promossa principalmente dall'associazione culturale Fata Morgana di Civitella d'Agliano (Vt) ai fini di commemorare il concittadino trucidato anch'egli alle Ardeatine. La mostra, esposta in due momenti, a Civitella d'Agliano stessa e all'Archivio di Stato di Viterbo con relazioni, tra cui quella dello stesso Corvisieri, letture inedite e musiche, fu occasione per recuperare la storia anche politica, con tutte le sue peculiarità, dell'Mcd'I.

In termini sempre di mostre, per gli anni più recenti va menzionato il notevole, costante, lavoro in divenire dell'Archivio Filiberto Sbardella, artista e architetto in forze presso Bandiera Rossa, con il progetto promosso da Pasquale Cicirelli e Claudio Gatti La Terra è di chi la coltiva, tra storia dell'arte, dell'architettura, della società e della politica. Una mole ormai assai consistente di documentazione, analogica e digitale, raccolta e disponibile per la visione e la consultazione.

Riguardo gli studi storici, si deve frattan-

to aggiungere la Tesi di dottorato di ricerca di David Broder della London school of economics, disponibile gratuitamente in digitale con il titolo di Bandiera Rossa, Communists in occupied Rome, 1943-44, ancora non tradotta e pubblicata in italiano, sebbene ormai oggetto di diverse citazioni.

Ultimo tassello in ordine di tempo: nel 2024, a ottant'anni dalla Liberazione del Lazio, il ricercatore romano Marco Trasciani pubblica per Odradek Una resistenza popolare, Storia di "Bandiera Rossa" a Roma. Il volume, prendendo in considerazione lo stesso arco cronologico e la stessa area geografica di Corvisieri, fa un confronto archivistico con il Ricompart, il fondo depositato all'Archivio centrale dello Stato e dedicato al riconoscimento dei combattenti partigiani. Un importante contributo per la ricostruzione effettiva degli organigrammi anche di Bandiera Rossa durante la Lotta partigiana.

Il 18 aprile dell'anno prima, per "Il Nuovo corriere del tufo", era uscito l'articolo del-

lo storico Franco Dominici sulla figura del suo conterraneo Lombardi, al cui nome, nel corso delle varie trattazioni, aveva dedicato diversi incisi.

Lombardi non è una figura di secondo ordine per Bandiera Rossa. Lo troviamo infatti già nel gruppo cospirativo La Scintilla, sorto a Roma nella Seconda metà degli anni Trenta del Novecento, su iniziativa dell'incisore Francesco Cretara, con posizioni comuniste – intransigenti ma non settarie. Nucleo originario di quello che, sul finire dell'agosto 1943, con la confluenza di altri gruppi, sarebbe diventato l'Mcd'I, vedendo Lombardi ai vertici dell'organizzazione.

Subito dopo la Liberazione di Roma, l'Mcd'I pubblica I Nostri martiri, al fine di ricordare i militanti delle proprie fila caduti alle Ardeatine e oltre. Un primo volume di altri evidentemente messi in proposito ma poi non realizzati. Recentemente se ne è avuta una riedizione a cura proprio dell'Archivio Sbardella.

A Lombardi è dedicato un commosso paragrafo verso la fine (pp. 89-91 dell'ed. ori-

ginale) che riprende il discorso di Cretara pronunciato nel primo anniversario delle Ardeatine allo scoprimento della lapide in via S. Andrea delle Fratte, nel cui bar-latteria era avvenuto l'arresto. Il discorso così chiude: "Io dico a Vincenzo [il fratello – nda], io dico alla mamma: Ezio è vivo, ma non vivo con il solito ritornello, è vivo nell'azione dei suoi compagni, che non vogliono vedere il suo sacrificio perduto e gettato nel fango, che non vogliono vedere il fascismo che rialza la testa. Ezio Lombardi è vivo in noi solamente per questo: perché il giorno in cui coloro che hanno combattuto insieme con lui si dovessero accorgere che questo sangue è sciupato, Ezio Lombardi allora sarebbe morto".

Silvio Antonini

“Ezio è vivo, ma non vivo con il solito ritornello, è vivo nell’azione dei suoi compagni, che non vogliono vedere il suo sacrificio perduto e gettato nel fango, che non vogliono vedere il fascismo che rialza la testa. Ezio Lombardi è vivo in noi solamente per questo: perché il giorno in cui coloro che hanno combattuto insieme con lui si dovessero accorgere che questo sangue è sciupato, Ezio Lombardi allora sarebbe morto”.

Francesco Cretara

dalla Postfazione di Silvio Antonini

almeno  almeno

le **STRADE BIANCHE**
di STAMPA ALTERNATIVA

no ©

NO
amazon

MILLELIRE PER SEMPRE